



L'asse tra Grillo e il Cavaliere a dispetto dell'Italia

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo perché il tempo non gioca a favore e le trattative per un nuovo esecutivo ci renderebbero fragili e indifesi in una situazione finanziaria già terremotata. Ma anche perché, è inutile girarci attorno, un'altra soluzione tecnica sarebbe la soluzione peggiore quando servono scelte politiche chiare e il coraggio di osare. Una «soluzione greca» ci getterebbe dentro un vortice pericoloso. L'esempio di Atene, con il dramma di una crisi economica incontrollabile e di una condizione sociale insostenibile, solo a citarlo fa venire i brividi. Ora starà alla saggezza e all'equilibrio di Napolitano trovare, nelle condizioni date, la via d'uscita migliore. Non è semplice, perché la ferita che rischia di aprirsi non sarà facile da rimarginare e sicuramente non è compatibile con alcuna ipotesi di governissimo che si basi su un patto tra il Pd e il Pdl. Siamo a un passaggio ad alto rischio. E in questa confusa fase politica ci sono state forze che hanno giocato al tanto peggio tanto meglio. Lo ha fatto Grillo che ha preso l'enorme consenso ricevuto dagli italiani e lo ha usato, tra insulti e ingiurie, come una clava. Se durante la campagna elettorale le sue volgarità potevano far sorridere qualcuno, oggi appaiono quel che sono: la dimostrazione che a Grillo dell'Italia non gliene importa nulla. In preda a un ossessivo «vaffanculismo» sta impedendo ogni possibile soluzione. Perché, in fondo, è sulle macerie che il comico genovese spera di prosperare. E perché, alla fine, dall'alto di un Suv, dei milioni di reddito e delle ville adagiate sulle dune non si capisce davvero la vita dei pensionati, dei precari o degli esodati che gli sembrano solo personaggi in cerca di autore per uno show di successo. Ma qui non siamo al Bagaglino e la commedia dell'ingiuria rischia di trasformarsi in una tragedia.

Non a caso nella parabola della demagogia ha incontrato una destra che resta prigioniera di Berlusconi. Anche il Cavaliere, rimanendo nell'ombra, sta guidando il suo partito avendo cura solo dei suoi interessi personali. Preferisce non misurarsi con la sfida di una convenzione per le riforme che potrebbe essere l'occasione di un vero cambiamento istituzionale e si chiude nel suo bunker pensando solo al nuovo capo dello Stato. Se le cose dovessero andare male potrà vendersi il successo di aver fatto cadere Bersani con la speranza di un governo che diventerebbe davvero il trionfo dell'ingovernabilità. Sarebbe un brutto epilogo. Certo, i margini sono stretti ma la buona politica, nelle condizioni più avverse, spesso riesce a trovare la spinta che sembra impossibile. Aspettiamo che Bersani salga al Quirinale e speriamo che le porte non siano tutte chiuse. Nel caso contrario serviranno, soprattutto nel Pd, nervi saldi per gestire una nuova fase senza cedimenti e con la consapevolezza di essere comunque il primo partito. Tutto servirà nei prossimi giorni, tranne un partito diviso.

No dal Pdl: così la partita è chiusa

È andata avanti tutto il giorno. Contatti ripetuti tra il Nazareno e via dell'Umiltà, ma alla fine Silvio Berlusconi ha dato la linea ai suoi. A lui l'ultima parola. Che arriva, come al solito, per bocca di Angelino Alfano in serata e chiude la strada di Pier Luigi Bersani, almeno per ora, perché malgrado tutto uno spiraglio resta aperto e si continua a lavorare fino a notte fonda, fino a stamattina con le colombe del Pdl, Quagliariello in testa, che cercano di tenere aperto un filo. Il vero motivo del contendere resta il Colle. «Dal giorno successivo al voto fino a oggi - dice Alfano -, il Pd non ha mai realmente corrisposto al nostro comportamento responsabile e di buon senso e non ha mai formulato alcuna seria apertura: non ha affrontato i temi economici che davvero importano al Paese; ha occupato tutte le cariche istituzionali; ha preteso di inseguire ogni estremismo e giustizialismo».

Ecco il masso sulla strada già piena zeppa di ostacoli: «La vicenda è chiusa e l'ha chiusa Bersani che ora si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato». E lo spiraglio, segno che la posta è solo più alta: «Sta a lui, ora, rovesciare la situazione, se vuole e se può, nell'interesse del Paese». Rovesciare la situazione, ossia dare garanzie sull'unica cosa a cui tiene il Cavaliere: il Colle. Non bastano garanzie generiche, non basta l'assicurazione di una personalità di alto profilo eletta con larga maggioranza da pescare tra una rosa di nomi. Berlusconi non si fida, teme che una volta che parta il governo possano arrivare brutte sorprese proprio sul voto per la presidenza della Repubblica: ci sono i processi che andranno a sentenza, questo il primo pensiero, e avere al Quirinale un Capo dello Stato non solo ostile ma vicino potrebbe essere fondamentale.

Berlusconi con i suoi è stato chiaro: «Se Bersani vuole fare il presidente del Consiglio, allora il presidente della Repubblica spetta a noi». Daniela Santanchè si spinge ben oltre: Berlusconi al Colle. Denis Verdini continua il suo lavoro di diplomazia, con lui poche altre colombe a sfidare i falchi del partito, «il prezzo che paghiamo con Bersani potrebbe essere più basso rispetto a quello che potremmo pagare con un altro governo che rimetterebbe in discussione anche il Quirinale», il discorso.

«Berlusconi sulla partita del Quirinale non molla, la Lega in questa fase non ha potere decisionale», sintetizza Guido Crosetto, Fratelli D'Italia, mentre fu-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Berlusconi detta la linea, ma le colombe tratteranno sino alla fine. Il nodo resta il Colle. Maroni: «Non probabile ma possibile che non ci opporremo al governo»



PAROLE Povere

Dissenso vietato, come Bokassa

«Bersani è venuto a strisciare come un verme per salvare il culo e la poltrona. Lo sapete bene che se Bersani non fa il governo... tutta l'attuale classe dirigente del Pd, comunista e massona, se ne va fuori dai coglioni. Bersani è venuto a strisciare davanti al M5S per salvare il culo a se e agli altri cadaveri mummificati del komitato kentrale... altro che "bene del Paese" e "senso di responsabilità". Ma chi credete d'incantare con le vostre palle? Siete finiti... siete dei cadaveri, espulsi dalla storia. E vi catteremo a calci nel culo»: questo è uno dei commenti depositati da uno della curva grillina nel blog dell'Unità dedicato all'incontro tra il leader della sinistra e una pattuglia di parlamentari Cinque Stelle. Ieri. Fa orrore? Si sappia che, a proposito di troll, gli spazi pubblici di questo giornale sono un catalogo mai sazio di simili suggestive prese di posizione. Se sull'altro fronte qualcuno sul suo blog scrive «Signor Grillo, non sono purtroppo d'accordo con lei e le sue più recenti scelte benché abbia votato proprio M5S»,

reagisce, con enorme senso della propria dignità, come la povera Carrie - qualcuno ricorderà quel bel film di De Palma - quando il giorno della recita le infangano il vestito bello e lei istintivamente fa una strage. Come un Bokassa qualunque non ritiene possibile che il dissenso possa insidiare la sacralità della sua missione. Tra l'altro, a parte la parola «verme» che qui sui due piedi non ricordiamo nel suo più recente vocabolario, quel messaggio postato all'Unità on line potrebbe averlo scritto lui. Strisciare, fuori dai coglioni, salvare il culo, palle, cadaveri, espulsi dalla storia, calci nel culo, sembra proprio farina fuggita dal suo sacco a raccolta da qualcuno che in quel sacco crede forte. Accade così, che in questo Paese un assessore e intellettuale di livello europeo perda la funzione e sia sanzionato in Parlamento per aver detto «troie» pur senza alcun vezzo di genere. Mentre Grillo e il suo linguaggio possono decidere che Bersani è un «padre puttaniere». E non accade nulla.

TONI JOP

ma una delle tantissime sigarette che segnano la sua giornata da non parlamentare. Davanti alle telecamere, dopo aver incontrato Bersani, il tono è più sfumato: «Non c'è nelle intenzioni alcun sotterfugio. Nel centrodestra c'è chi come Berlusconi è propenso a un governissimo e chi come me pensa che sia difficile, partirebbe con un margine di prospettiva minimo. Basta pensare ai temi della giustizia». Appunto. Berlusconi vuole essere parte della scena, troppi fronti personali aperti, dalle sentenze al conflitto di interessi al falso in bilancio... Certo, se butta uno sguardo ai sondaggi è tentato dalle elezioni, la Ghisleri dà il centrodestra in pole position, se guarda ai fatti si rende conto che la via più sicura è proprio quella di un governo di larghe intese perché se non si andasse al voto entro luglio vai a capire cosa potrebbe accadere.

Dal fronte leghista Matteo Salvini assicura che «La Lega non può fare tattiche parlamentari in disaccordo col Pdl, è pura fantasia. È assolutamente impossibile, non sarebbe serio». Nei fatti Roberto Maroni, che non vuole il voto né un governo tecnico, è stato impegnato in un intenso lavoro di diplomazia con il Pd grazie ai suoi buoni rapporti con Bersani, quello a cui punta è il Senato delle Autonomie e su questo non ci sono ostacoli. «È verosimile - risponde il governatore lombardo a fine mattinata - che Pdl e Lega non si oppongano alla nascita del governo? È possibile, non so quanto probabile, ma è possibile, ieri lo abbiamo detto; ma a certe condizioni che Bersani conosce». Ma se fallisse il tentativo per Maroni non ci sarebbe che un'alternativa: «Bisogna ridare la parola al popolo sovrano».

Una dichiarazione che arriva quando nel Pd l'umore sembra leggermente più alto, l'intesa è ad un passo. Ma sono le condizioni del Pdl le più complicate: l'ultima parola sul Colle; la presidenza della Convezione per le riforme e un ministro della Giustizia non ostile. Quando il Pdl va in Aula a sentire Monti che riferisce sul caso dei Marò e delle dimissioni del ministro Terzi lancia un attacco feroce, attraverso il capogruppo Brunetta, al premier uscente. È un altro segnale: togliere il nome del Professore da qualunque tavolo di un possibile governo a cui Bersani sta lavorando. Nulla di quello che accade è un caso, tutto quello che si consuma in Parlamento è finalizzato a quanto ognuna delle parti in causa spera di portare a casa in queste ultimissime ore prima della salita al Colle di Bersani.